

SETTE SECONDA REPUBBLICA: ISTRUZIONI PER L'USO

CORRIERE DELLA SERA

di Saverio Vertone



Freddo. Prudente. Attendista. A differenza di Achille, il nuovo leader della Quercia non sogna la rivincita immediata. Ma ha un altro piano.

Tutti hanno visto in questi giorni che in Italia ci sono molte ipotesi di governo non unificate dalla maggioranza in carica. Ma pochi si sono chiesti fino a che punto la frantumazione culturale del Polo delle Libertà strida con l'unità profonda della spinta elettorale che lo ha portato al successo. In questa parte dello schieramento politico si sta spalancando un crepaccio tra le motivazioni degli elettori, sostanzialmente unificate dal proposito di modificare alla radice il funzionamento del sistema politico, e le interpretazioni degli eletti, sparpagliate, prigioniere di interessi particolari e spesso incapsulate in schegge vaganti di ideologie morte o moribonde. Il conflitto dominante, che in questo momento non è tra sinistra e destra ma tra Prima e Seconda Repubblica, si sta silenziosamente consumando dentro lo schieramento che ha vinto le elezioni. E non, come potrebbe sembrare, tra le forze organizzate (Lega, Azzurri, An), ma tra queste e l'elettorato, perché l'offerta politica complessiva non corrisponde alla domanda prevalente. E se il divario tra domanda e offerta è destinato ad allargarsi prima o poi qualcosa succederà, anche se nessun sondaggio potrà prevedere come e quando.

Molto diversa è la situazione nel fronte antigovernativo, dove il problema non è dar vita alla Seconda Repubblica, ma conservare tutto ciò che si può salvare della Prima, cominciando dai vecchi partiti, tutti da

ribattezzare, ma anche da mantenere ben visibili all'orizzonte. Non sarà facile rilanciare la Dc (che adesso si chiama Ppi) come grande partito di Centro, anche perché nella memoria degli italiani il Centro rimarrà lungamente legato al nome di Gava, che è stato il centro del Centro. E non sarà facile rimettere in corsa il Pci (che adesso si chiama Pds), presentando come garante di una visione non statalista dell'economia un partito che è stato l'altro grande pilastro del consociativismo e il massimo propugnatore dell'intervento statale.

Le opposizioni non hanno certo un compito facile. Ma bisogna precisare che le loro difficoltà sono proporzionali alle loro ambizioni. Tra Segni, che vuol far risorgere il Centro, e Buttiglione, che forse si accon-

tenterebbe di un Centro-destra, il meno favorito sembra Segni. E tra D'Alema, che ha capito la natura profonda della crisi sicché non aspira a rivincite ma si prepara a tempi lunghi, e Occhetto, che invece sente l'imminenza di un nuovo e travolgente Sessantotto, chi ha più probabilità di non farsi disarcionare dagli eventi è D'Alema. Sono però congetture molto labili. Perché la partita più importante tra le diverse forze dell'opposizione si gioca sul filo della Legge Elettorale. Se si vuol capire la loro strategia bisognerà osservare le loro opzioni in questo campo.

È probabile che chi crede un po' meno nelle proprie forze punti alla riconferma della proporzionale, sperando che alle prossime Regionali l'elettorato sia costretto a tornare negli stabbi di partito dai quali era evaso con le Politiche. Mentre chi confida in se stesso e nella buona stella della Gauche, vuole il maggioritario a doppio turno, per lanciare il Partito democratico senza rinunciare ai voti del Pds e di Rifondazione, che arriverebbero in seconda battuta.

Ci sono dunque due modi per ricadere nella Prima Repubblica, uno freddo, prudente, burocratico e attendista, l'altro tempestoso, ottimista, romantico e movimentista. Né l'uno né l'altro hanno molte probabilità di farci tornare indietro. Ma potrebbero farci uscire di strada se si guastassero i rapporti tra il Polo delle Libertà e i suoi elettori. ■

GRANDI MANOVRE A SINISTRA. MA D'ALEMA È PIÙ REALISTA DI OCCHETTO

Roberto Koch/Contrasto



Massimo D'Alema, 45 anni (vedi intervista a pag.20), è stato eletto segretario del Pds nel luglio scorso sconfiggendo Walter Veltroni.